

Life

Life. Genesis. Enigma. Veritgo.

Paradox. Immagination. Paranoia. Ego.

Mean radius: 6371.0 km
SHORT APNEA
Circumference: 40075.017 km
Surface area: 510072000 km²
Volume: 1.08321x1012 km³
Mass: 5.97219x1024 kg

Surface gravity: 9.807 m/s²
Moment of inertia factor: 0.3307
Escape velocity: 11.186 m/s

Temperature: 3.7°C
Atmospheric pressure: 137.17kPa
Wind: 637 Km/h
Humidity: 64%

Radiations: 73%
Mortality: 84%
Habitability: 7%

1101 0000 0101 1010
0010 1111 1010 1011
0111 0011 0001

1100
0010
1000 TEORIA OLOGRAFICA [4]
0100 1001
1010 1111
1010 0111

SHERIDAN J.
LE FANU

LA VERSIONE DEL PECCATORE

0001 0000 1111
1011 1100 0001
0010 1000 0100 0111
1110 0000 0000 0100 0110 1110 1101
0001 1100 0111 0001 1111
1111 1010 1011
0111 0011 0100 0110
1110 1101
0001 1100

1010 1011 0111 0011
0100 0110
1110 1101 0001 1100 1111 1111
0010 1111 1010 1011
0111 0011 0001 1100
0010

1000 0000
0100 1001
1010 11
1010 0111 0111
0011 1000 0110
1110 1101 1110 1100
0010 0001 1100
0111 0011 0001 1100
0111 1100 1011 1001 0010 1100
1110 1110
0000 0001



urban apnea

Competitions. Silence. Alienation.
Vanity.
Analysis. Evolution. Faith.
Claustrophobia. Reality. Genetics.
Fate. Trascendence. Longevity. Codex.
Autism. Chaos. Under control.
Restless. Shadow.

CH NO

Slavery. No way out. Invisibility.
Artificial. Upgrade. Synthetic.
White Noise. Anti-Matter.
Theory. Formula.

CH N

Parallel lines. Energy. Emptiness.
Wormhole. Cosmogony.
Fragmentation. Quantum Physics.
Vitriol. Nanoparticles. Frequency.

Divinit

New weird. Algorithm. Gravity. Virus.
Neurotrasmission. Divinity. Clonation.
Database. Project Blue Beam.
Time-lapse.

CH N

Sixth Dimension. Flashing Lights.
Dark Matter. Singularity. XDNA.
Metapsychosis. Password. Hologram.
Source. Oblivion. Eclipse.
Madness. Utopia. Golden Age.
Electromagnetism. Solar Sistem.
New Empire. Alpha Omega.

CH NO

7 16 2

Death.

Death

SHERIDAN J. LE FANU
**LA VERSIONE
DEL PECCATORE**

Titolo originale
The Drunkard's Dream

Traduzione e revisione
Dafne Munro
[traduzione non letterale, adeguata al registro contemporaneo]

SHORT APNEA
TEORIA OLOGRAFICA [4]



Editore Dario Emanuele Russo
Redattrice Dafne Munro
Coordinatore Editoriale Attilio Albeggiani
Graphic Designer Angela Graci

Urban Apnea S.A.S
Via Libertà 129, 90143 Palermo
P.IVA 06153260820
www.urbanapneaedizioni.it

ISBN 9788894042047
Settembre 2015



SHERIDAN J. LE FANU
**LA VERSIONE
DEL PECCATORE**

SHORT APNEA
TEORIA OLOGRAFICA [4]

COLONNA SONORA CONSIGLIATA



artista Chair of Rigel

album Carpenter

brano Always look under the bed [5.03 min]

etichetta Almendra Music

[**DOWNLOAD ALBUM**](#)

in collaborazione con

ALMENDRA MUSIC



Isogni! In quale epoca e in quale paese del mondo non ci si è interrogati sul mistero della loro origine e della loro fine? È uno degli argomenti su cui mi soffermo più spesso e in termini abbastanza irrazionali, senza però aver mai raggiunto una conclusione soddisfacente. È triste che un fenomeno così straordinario non possa essere pienamente compreso. Nell'antichità il sogno era considerato il mezzo attraverso il quale gli Dei comunicavano con gli uomini, e quando, come io stesso ho sperimentato, un sogno produce conseguenze sconvolgenti, anche gli uomini più malvagi e immorali hanno saputo modificare le loro nefaste abitudini.

Questi risultati, in anime irrimediabilmente corrotte, non possono essere solo il frutto di chimeriche fantasie notturne, ma qualcosa di molto più grande, forse perfino il sorprendente e misterioso intervento di Dio. La ragione tende a rigettare il concetto di sogno come profezia, tuttavia ammette che nelle parti più oscure e incongruenti di un'anima travagliata ci sono frammenti di un linguaggio che mira ad ammonirci, dominarci o anche terrorizzarci. Sappiamo

che nell'età dei profeti si prestava molta attenzione a tali precognizioni e, complice la potenza della suggestione, gli effetti di certi sogni potrebbero rappresentare la prova inequivocabile della presenza di un contatto divino. Adesso racconterò con la massima fedeltà la mia storia riguardo alcuni avvenimenti, fatti insoliti, fuori dall'ordinario, di cui sono stato testimone e che mi hanno profondamente impressionato.

Quell'anno ero stato trasferito nella chiesa di C. e avevo affittato un piccolo appartamento in città. Una mattina di novembre fui svegliato in piena notte dal mio assistente che si era precipitato nella camera per avvertirmi di un malato terminale. La chiesa cattolica ritene i riti dell'estrema unzione indispensabili per la salvezza di un'anima peccatrice. In casi come questi nessun sacerdote può perdere tempo e in meno di cinque minuti, con mantello e stivali, ero pronto a precipitarmi. Il messaggero dell'emergen-

za mi aspettava davanti alla porta: era una bambina, e piangeva a dirotto. Dopo qualche difficoltà capii che l'uomo in fin di vita era suo padre.

– Piccola, come si chiama tuo padre? – le domandai. Guardava a terra, come se si vergognasse. Provai a insistere ma la povera bambina cominciò a piangere ancora più forte. Nonostante la comprensione e la pietà che poteva suscitarmi, cominciai a perdere la pazienza e le parlai con severità:

– Se non mi vuoi dire il nome della persona da cui devi condurmi, potrei immaginare che mi stai nascondendo qualcosa e potrei anche rifiutarmi di seguirti.

– No, no, non dica questo! – gridò – Ho paura che se le dicessi il nome lei si rifiuterebbe di venire, per questo non l'ho detto, ma nasconderlo non ha più senso: si chiama Pat Connell, di professione carpentiere.

La bambina scrutò il mio volto come se la sua intera esistenza dipendesse da ciò che era in grado di leggervi. Provai a confortarla. Il nome in effetti lo conoscevo, e sospettavo già si trattasse di lui.

Tuttavia, anche se in passato i miei scontri con quell'uomo erano stati sterili e reiterati, non potevo permettermi di assecondare le mie esitazioni. Forse, almeno nell'imminenza della morte, davanti alla consapevolezza della fine, l'uomo si sarebbe mostrato più docile e comprensivo. Pregai la bambina di portarmi da lui e la seguì in silenzio. Procedemmo spediti attraverso la via principale della città, una lunga strada stretta. Era notte fonda e tutte quelle case buie ai lati della strada amplificavano il senso di chiusura e oscurità. Considerando che il motivo della passeggiata era la benedizione non particolarmente sentita ad un peccatore impenitente portato in fin di vita dall'alcolismo, quella gelida umidità della prima mattina rendeva l'atmosfera ancora più greve. Mentre seguivo in silenzio la piccola guida che attraversava a passi svelti il pavimento irregolare della strada, mi sentivo immalinconito e turbato. Dopo cinque minuti la bimba girò in un vicolo angusto tipico dei piccoli borghi antichi, squallido, freddo, maleodorante, privo di ventilazione, fumoso, stretto tra edi-

fici fatiscenti e pericolanti; in definitiva, ben poco salubre e rassicurante.

– Se non sbaglio tuo padre deve aver cambiato abitazione dall'ultima volta che l'ho visto – costatai – ahimé in peggio.

– Sì, padre, ma non dobbiamo lamentarci – replicò la bambina – e anzi ringraziare Dio se nonostante la povertà, abbiamo una casa e del cibo.

Povera piccola, pensai, potresti essere un esempio per molti adulti. Quanti filosofi sproloquianti bravissimi a predicare, ma incapaci di sopportare qualunque sofferenza, arrossirebbero di fronte alle tue parole. Nei casi in cui dolori e preoccupazioni cadono precocemente addosso ai bambini, molto spesso questi maturano una profonda saggezza. Una mente giovane privata di gioia e indulgenza, anzi abituata a rinunce e povertà, acquisisce una solidità e un'elevazione che nessuna disciplina è ancora in grado di insegnare. La bambina mostrava una serietà speciale, era matura tanto nei modi quanto nella voce.

Attraversammo una porta squarcia e salimmo per una scala pericolante fino alla camera del moribon-

do. Mentre camminavamo nella mansarda, sentivo sempre più distintamente un mormorio di voci sovrapposte e i singhiozzi di una donna.

– Prego, da questa parte – indicò la piccola.

Aprii una porta di assi rappezzate di legno fradicio e mi introdusse in una stanza satura di miseria e morte. Un bambino impaurito teneva tra le mani una candela troppo debole. La fragile fiamma metteva in risalto i lineamenti gonfi e necrotici dell'alcolista. Non pensavo che l'espressione di un uomo potesse essere così ripugnante. Le labbra livide, i denti serrati, gli occhi semiaperti di cui si intravedeva solo la parte bianca. Il tratto era rigido, l'espressione irradiava un terrore agghiacciante che non avevo mai visto prima. Le mani incrociate sul petto e le bende bianche umide sulle tempie davano l'impressione che fosse già morto. Appena distolsi lo sguardo dall'orribile immagine, vidi in piedi accanto al letto il mio amico, il dottor D, uno dei medici più preparati e compassionevoli della zona. Aveva fatto tutto il possibile e ormai si limitava a prendere i battiti al polso del paziente.

– Ci sono speranze? – Chiesi in un sussurro.
Mi rispose scuotendo la testa, e riprese ad ascoltare il polso attendendo inutilmente un palpito di vita. Non ce ne furono. Allora lasciò cadere la mano che si posò inerte sull'altra.

– È morto! – Concluse il mio amico, e tolse lo sguardo da quella visione impressionante.

Morto, pensai, senza un solo momento di riflessione, senza il tempo di pentirsi, senza quei riti di cui tutti hanno bisogno; morto senza che io avessi trovato il coraggio di voltarmi verso quella scena tremenda e disgustosa. Almeno nell'altro mondo, sarebbe esistita una speranza per lui? Gli occhi fissi, il ghigno nella bocca, le sopracciglia corrugate, un'immagine di ineluttabilità con cui un bravo pittore avrebbe ritratto la più tetra disperazione dell'inferno.

La povera moglie, seduta vicino, piangeva con il cuore spezzato. I bambini attorno al letto fissavano con meraviglia e curiosità la forma della morte, che ancora non avevano mai visto. Superato il primo

tumulto di incontrollabile dolore, provai l'impulso di raccogliermi con loro in preghiera. Mentre recitavo con solennità i salmi più adatti alla circostanza, tutti loro si inginocchiarono. Rimasi assorto in preghiera per circa dieci minuti. Quando terminai fui il primo ad alzarmi e osservai quelle povere creature ancora inginocchiate accanto a me. Provai una profonda pena. Chissà se, almeno a loro, avevo dato conforto. Ritornai con lo sguardo verso il letto e... oh mio Dio, quella cosa simile a un cadavere era adesso seduta, al centro del letto, con le bende bianche che gli cadevano su viso e spalle, come festoni grotteschi, mentre gli occhi storti lanciavano al vuoto occhiate di fuoco. Un incubo impossibile da descrivere. Rimasi atterrito. L'essere ciondolava il capo e allungava le braccia con gesti scomposti. Una miriade di pensieri agghiaccianti mi pervase-
ro la mente. Il corpo di un peccatore che non si è mai pentito può di certo subire l'influsso di Satana, che ne diventa custode quando l'anima ha abbandonato il corpo. L'urlo lancinante della moglie, che fino ad allora sembrava non essersi accorta di nul-

la, mi scosse dall'orrore. La vidi muoversi verso il letto ma, sconvolta dal trauma e dallo shock, perse i sensi e cadde a terra. Se quell'urlo improvviso non mi avesse svegliato dal torpore, probabilmente sarei svenuto anch'io. Ma in breve il terrore lasciò il campo alla logica, alla scienza: molto semplicemente, il signor Connell, non era mai morto. Il dottor D. accorse al letto e scoprì un abbondante fiotto di sangue dal taglio praticato con il bisturi e che spiegava quel soprannaturale ritorno alla vita. Il dottore gli diceva di non affaticarsi e di non parlare; Connell, totalmente afono, sembrò capire e si abbandonò con serenità. Adesso il sangue defluiva liberamente e nel suo volto appariva il tipico torpore della apoplessia. Il dottor D. mi disse privatamente che, in effetti, prima di allora non aveva mai assistito ad una tale combinazione di sintomi e patologie. Quell'accaduto non apparteneva a nessuna casistica: non era apoplessia, né catalessi, né delirium tremens, semmai un po' di tutte e tre. Caso molto strano, ma non quanto i fatti che sarebbero ancora dovuti accadere.

Il dottore proibì categoricamente al signor Connell di alzarsi e stancarsi per almeno settantadue ore. Dopo quattro giorni, considerata la particolarità del caso e sotto esplicita richiesta del paziente, mi permise di andarlo a trovare. Forse anche lui sperava che la santa confessione avrebbe aiutato il paziente a liberarsi dai tormenti, accelerando anche la guarigione. Così dopo quattro giorni mi recai di nuovo in quella stanza, ancora impregnata di miseria e malattia. L'uomo era sdraiato e sembrava ancora abbattuto. Appena mi vide entrare si alzò sul letto e ripeté due o tre volte: grazie a Dio! Grazie a Dio! Chiesi al resto della famiglia, che stava lì in piedi di lasciare la stanza, e mi sedetti vicino a lui.

– So bene che una vita infame conduce alla cattiva strada, non è necessario che lei me lo dica – sussurrò quando restammo soli – lo so bene dove si va a finire. Anzi, proprio riguardo a questo, ho visto tutto con i miei occhi.

Si rotolò nel letto, come per nascondere la faccia nelle lenzuola e poi all'improvviso si alzò, ed esclamò con veemenza:

– Guardi padre, è una cosa seria, io sono condannato al fuoco dell'inferno. Perduto per sempre, senza speranza, sono dannatamente condannato!

Dopo aver pronunciato questa frase calò il gelo. L'irruenza del suo grido era stata atroce. Si tirò indietro e scoppiò a ridere e singhiozzare come un folle. Gli versai un po' d'acqua. Quando l'ebbe bevuta lo invitai a dirmi qualsiasi cosa gli premesse e di farlo liberamente, con poche parole, ma lo esortai anche a contenere l'agitazione minacciandolo che, se non fosse riuscito a trattenersi, me ne sarei andato di corsa.

– Sono un vero stupido, padre – disse – dovrei solo ringraziarla per essere accorso da me. Se potessi la benedirei, ma sono solo un essere riprovevole. Gli risposi che stavo solo compiendo il mio dovere e lo pregai di confessarmi cosa soffocasse la sua coscienza.

Disse, più o meno, le seguenti parole:

– Venerdì scorso tornai di sera a casa completamente ubriaco e venni qui a letto, ma non riesco a ricordare come. Mi svegliai in piena notte, biso-

gnoso di aria fresca ma se avessi aperto la finestra il rumore avrebbe svegliato i bambini. Mi sentivo abbastanza sobrio, era buio pesto, individuare la porta fu problematico, la trovai, imboccai le scale, contai i gradini uno dopo l'altro per non cadere, ma quando arrivai sul pianerottolo, che Dio mi assista, il pavimento sotto di me crollò e io volai giù, fino a quando svenni. Non ricordo per quanto tempo rimasi svenuto, penso per un bel po'. Quando mi ripresi, mi ritrovai seduto a un enorme tavolo, vicino al capotavola, così lungo che quasi non riuscivo a scorgerne l'estremità. Alcuni uomini erano seduti su entrambi i lati. All'inizio pensai di essere all'aperto, ma poi sentii l'aria fumosa e chiusa, c'era una luce strana, mai vista prima, come di un rosso traballante. Non capii da dove provenisse, fino a quando alzai gli occhi e vidi grossi cerchi di fuoco rosso sangue con un suono crepitante che pendevano sulle nostre teste, come volessero precipitare, e illuminavano un grande tetto di roccia ad arco sopra di noi al posto del cielo. Non sapendo cosa fare, mi alzai e dissi che non era giusto che io mi trovassi lì,

e che dovevo andare via. L'uomo seduto alla mia destra mi sorrise e disse: torna a sedere, non lascerai mai questo posto. La sua voce era delicata come quella di un bambino, e continuava a sorridere. A quel punto, con voce decisa e rabbiosa, gridai: in nome di Dio fatemi subito uscire! C'era un uomo enorme, che non avevo visto, sedeva alla fine del tavolo. Era alto come dodici uomini insieme, aveva un'espressione sfrontata, terribile a vedersi. Si alzò, allungò le mani in avanti e tutti, grandi e piccoli, si inchinarono con un lieve lamento. Quando gettò il suo sguardo su di me il mio cuore quasi si fermò, non osai dire una parola. Ero in balia del suo potere e avrebbe potuto fare di me ciò che voleva. Mi disse: se mi prometti che tornerai, puoi allontanarti per un po'. La sua voce era spaventosa e l'eco rimbombava attraverso la caverna mescolandosi con il crepitio delle fiamme sopra di noi. Si sedette con un rumore assordante, simile a una fornace che ribolle e con tutta la forza che avevo risposi: prometto che tornerò indietro, ma per l'amor di Dio, adesso mi lasci andare! Non ho visto né sentito più

nulla. Quando ripresi i sensi mi ritrovai qui, nel letto, con il sangue che scorreva su di me, e tutti voi intorno a pregare.

Le gocce di sudore gli cadevano lungo la fronte. Le pulì, e per alcuni minuti restammo in silenzio. La visione che aveva descritto aveva messo in moto la mia immaginazione. Preciso che questi fatti si sono verificati prima che il libro "Vathek e Eblis" venisse pubblicato. La descrizione che mi era stata fatta, così come l'avevo recepita, possedeva l'accurezza di un testimone oculare presente con il corpo e con lo spirito in tutte le scene. Ma nella narrazione c'era anche qualcosa di incongruente che, mescolato alla volgarità degli stereotipi del suo umile spirito, mi mise in soggezione. Poi, con un'espressione d'orrore che non dimenticherò mai, mi chiese:

– Padre, c'è ancora qualche speranza per me, ci può essere salvezza in tutto questo? La mia anima deve pagare il pegno della promessa per sempre? Dovrò davvero ritornare il quel luogo?

Non fu affatto facile trovare una risposta. Sebbene fossi certo dell' infondatezza delle sue paure, e a

tratti scettico riguardo alla realtà della sua descrizione, tuttavia la sua umiltà, la sua convinzione che fosse reale, il terrore che provava, potevano essere sfruttati per ricondurlo sulla via del Signore. Gli dissi che, più che una profezia, il suo sogno doveva essere considerato un avvertimento. Gli spiegai che la salvezza non dipende dalle parole o da una singola azione, ma dal comportamento dell'intera vita. Lo rassicurai che se si fosse pentito, se avesse abbandonato le sue brutte abitudini rivolgendosi a Dio e alla preghiera per il resto dei suoi giorni, le forze delle tenebre avrebbero richiamato invano la sua anima, perché più alte e potenti intercessioni gli avrebbero assicurato la salvezza.

Lo lasciai visibilmente rincuorato, con la promessa di tornare il giorno seguente. E in effetti lo trovai già più sorridente, risollevato, senza tracce di malessere. Le sue promesse di cambiamento avevano un tono convinto e profondo. Durante le successive visite notai con piacere che il signor Connell era sempre più risoluto, e con il passare del tempo, sempre più lontano dalle tentazioni. Aveva

abbandonato le cattive compagnie di cui per anni si era circondato, aveva ripreso le sue buone attitudini da lavoratore, e dissi a me stesso che un risultato così sorprendente non poteva essere solo la conseguenza di quel sogno.

Mesi dopo, quando il signor Connell viveva ormai una vita esemplare, decisi di fargli un'altra visita. Salendo le scale lo trovai affaccendato sul pianerottolo che rimetteva a posto le assi di legno attraverso cui, nella sua misteriosa visone, gli era sembrato di cadere. Si dedicava alla riparazione del pavimento con foga, per prevenire ogni possibile imprevisto, mi strappò un sorriso, e pensai: che Dio benedica il suo lavoro. Forse lesse nei miei pensieri, e rispose:

– Non riesco a camminare su questo pavimento senza tremare. Se potessi me ne andrei da questa casa, ma in città non ci sono appartamenti più economici, e devo ancora saldare tutti i debiti. Almeno mi sforzo di renderlo più sicuro che posso. So che è difficile da credere, ma anche mentre lavoro a chilometri di distanza da qui, penso con terrore al

momento in cui dovrò attraversare questi gradini per arrivare al pianerottolo. Non si meravigli se cerco di renderlo più solido.

Apprezzai la sua risoluzione nel pagare i debiti e la determinazione con cui faceva fronte agli impegni cercando di andare avanti, in qualche modo.

Dopo quasi un anno sembrava che in quelle decisioni prese con fervore e istinto non ci fosse alcuna crepa. Era un ottimo operaio e con le sue migliori disposizioni ottenne un lavoro ben retribuito. Ogni cosa sembrava promettere un futuro rispettabile e sereno. C'è poco altro da aggiungere, e lo farò in fretta. Una sera incontrai Pat Connell che ritornava dal lavoro; come era ormai d'abitudine ci salutammo rispettosamente e gli rivolsi parole di incoraggiamento e approvazione. Lo avevo lasciato attivo, sano, operoso. Dopo tre giorni, seppi che era morto.

Le circostanze che hanno caratterizzato la sua morte sono inquietanti e posso aggiungere, terribili. Connell aveva incontrato un amico ritornato in città dopo tempo e nell'eccitazione dell'incon-

tro si era lasciato convincere ad accompagnarlo in un bar lì vicino. Connell aveva specificato che non avrebbe bevuto un solo bicchiere di più. Ma come descrivere la tenacia latente delle abitudini di un alcolizzato, così radicate nel profondo! Egli era davvero pentito, e ora guardava con disprezzo alla dissolutezza del passato, ma nel corso di quella trasformazione era impossibile prevenire ogni singolo momento in cui il male poteva riaffacciarsi e sconfiggere i buoni propositi, rivoltando ogni cosa. Connell aveva lasciato il bar in uno stato di totale ubriachezza. Fu trascinato a casa semi-incosciente e buttato sopra il letto, come in letargo. I suoi figli erano andati a dormire più tardi del solito. La povera moglie, addolorata nel vedere che i suoi timori si erano realizzati, decise di restargli accanto per l'intera notte. La stanchezza, però, alla fine ebbe la meglio facendola crollare in un sonno agitato. Non seppe dire per quanto tempo, ma quando riaprì gli occhi, vide attraverso la luce rossa del camino due persone che sgattaiolavano silenziosamente fuori dalla stanza. Una delle due era suo marito.

– Pat, caro, dove stai andando? – chiese.

Non ci fu risposta. La porta si chiuse alle loro spalle. Ad un tratto un forte schianto. Con terrore si avviò in cima alle scale e chiamò ripetutamente il marito, invano. Tornò indietro verso la stanza e con l'aiuto della bambina riuscì ad accendere una candela. Con questa illuminò il fondo della scala dove, immobile e senza vita, giaceva un fagotto di vestiti male ammucchiati. Per una ragione che non potrà mai essere chiarita, Connell era precipitato fino alla base della scala con la testa in avanti, spezzandosi il collo e morendo sul colpo. E finì esattamente lì, proprio dove la sua visione lo aveva posto.

È abbastanza inutile cercare di comprendere fino in fondo una storia dove tutto è mistero. E ancora non posso fare a meno di chiedermi chi fosse la seconda figura vista dalla signora Connell, forse proprio l'anima del marito. Le suggerii la mia ipotesi. Lei mi rispose che la figura sconosciuta era molto più avanti rispetto a quella del marito e che in prossimità della porta si era girato per comunicargli

qualcosa. Mistero. Il sogno si era avverato? Dove correva lo spirito di quell'uomo? Chi può dirlo. La sciai quella casa in uno stato di tale sgomento che preferisco non aggiungere altro. Vissi tutto come un incubo, come se non fossi completamente sveglio. La coincidenza era stata terrificante.

APPROFONDIMENTI E VIDEO CORRELATI

link autore

[Biografia](#)

[Curiosità](#)

link racconto

[Bibliografia](#)

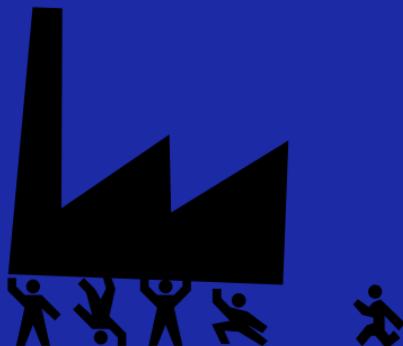
[Racconto in lingua originale](#)



Carmilla (1989) - Meg Tilly - parte 1

da Youtube [9.52 min]

TI È PIACIUTO QUESTO E-BOOK?



**Diventa co-finanziatore
Urban Apnea
con una libera offerta!**

Accedi al [form di finanziamento sicuro](#)
tramite conto Pay-Pal o Carta di Credito.

Con un finanziamento pari o superiore a 5€:
entro 24h il tuo nome verrà ascritto
nell'elenco dei co-finanziatori e riceverai
in omaggio 3 e-book, uno per ogni collana.

[Donazione](#)

